

### La Chiesa moderna. 3

La Riforma entra nella pratica e manifesta la sua natura incoerente. La “Riforma dei principi”.  
Dalla Dieta di Augusta (1530) alla Pace religiosa di Augusta (1555)

#### 1. I diversi volti della Riforma e il suo legame con la “guerra dei contadini”

Sin dal suo esordio nell'impero tedesco il movimento riformistico non ebbe affatto un andamento unitario ma si divise subito ovunque su due questioni di principio:

Come le convinzioni della riforma andassero tradotte nell'agire pratico.

Come ci si doveva comportare con le deviazioni e le divisioni che sorgevano sin dall'inizio all'interno della Riforma stessa.

Solo per fornire un'idea di quanto variegata e contrastante fosse sin dal suo primo sorgere la concretezza pratica della Riforma, approfondiamo appena alcune delle sue prime figure.

Sin da quando Lutero era nel soggiorno coatto a Wittemberg si svilupparono dei disordini religiosi. Andreas Bodenstein di Karlstadt, l'agostiniano Gabriel Zwilling (1487-1558) e l'umanista Filippo Melantone verso la fine del 1521 si accinsero autonomamente a cambiare la forma della S. Messa e a distribuire la comunione sotto le due specie suscitando sorpresa e interrogativi tra i fedeli.

Nello stesso momento giunsero a Wittemberg i “profeti di Zwickau”, sedicenti depositari di un'illuminazione diretta di Dio, che con la loro predicazione dai toni radicali seminarono ulteriore confusione mettendo in agitazione la popolazione.

Andreas Bodenstein si lanciò, all'inizio del 1522, in una furiosa lotta contro le immagini sacre e gli abitanti di Wittemberg cominciarono ad eliminarle e distruggerle.

Le autorità civili osservavano con preoccupazione questa confusa evoluzione della Riforma e alla fine posero le loro speranze in Lutero costringendolo a ritornare su pressante richiesta del Consiglio della Città.

Con una efficace predicazione Lutero riportò la calma in città, mentre nelle campagne i contadini rimasero in rivolta.

Sotto la cenere della pacificazione cittadina covava però il fuoco di diversi interrogativi che non trovavano una precisa risposta, questo fuoco era destinato a percorrere tutta la storia della Riforma provocando via via sempre nuove divisioni, esso riguardava:

Il pericolo di intendere il Vangelo come una legge coercitiva e di imporlo con la forza.

La questione del valore dell'Antico Testamento e della giusta comprensione della Bibbia in generale.

Il problema di dare la giusta importanza alle esperienze interiori che vanno al di là della parola scritturale e sono tipiche dei cosiddetti “spiritualisti”.

Andreas Bodenstein, che pur era quello che aveva conferito la laurea a Lutero e che assieme a lui era stato il promotore della riforma umanistica nella Teologia all'università di Wittemberg, cominciò da subito a differenziare nettamente le sue posizioni teologiche da quelle di Lutero.

Oltre alla questione delle immagini, egli si differenziò da lui sul concetto di santificazione dell'uomo e sul valore dell'Antico Testamento.

Al contrario di Lutero prese posizione contro la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, assegnandole solo una funzione di ricordo della crocifissione.

Era dell'opinione che il “diritto divino” contenuto nella Scrittura andasse imposto a tutti, anche ai “deboli di fede”, cioè a quelli che non conoscevano la dottrina cristiana.

Vedeva la realtà della fede vissuta come sottoposta ad uno spiritualismo che affermava come la rivelazione divina si avverasse in modo autonomo nell'anima, svalutando così la funzione della Sacra Scrittura, del suo significato letterale e del suo studio.

Definitivamente Bodenstein si differenziò nella prassi, sia dalla posizione cattolica che da quella riformista luterana, quando respinse il battesimo dei bambini a motivo della loro intrinseca incapacità di fede.

Quando assunse l'incarico di parroco ad Orlamünde e vi attuò una serie di riforme autonome proclamando una teologia basata solo sui laici e criticando ogni studio che non fosse il vangelo, la preoccupazione che così si potessero sviluppare nuovi disordini fu tale che Lutero stesso intervenne chiedendo che gli venisse sottratta la parrocchia e fosse espulso dalla Sassonia.

Andreas Bodenstein fu accusato anche di venire a patti con i contadini in rivolta, ma ciò era vero solo per fatti minimi di poca importanza reale.

Invece, per quanto riguarda Thomas Müntzer (1488-1525) questa accusa fu del tutto pertinente.

Era un sacerdote che aveva subito gli influssi di Lutero e poi, da parroco di Zwickau, si unì alla locale riforma dei laici sostenuta dagli artigiani della città contro i nobili, e allora il Consiglio cittadino lo depose.

Egli fuggì e divenne parroco di Allstedt ove riformò radicalmente la liturgia, creò nuovi canti religiosi e primo fra tutti introdusse nella liturgia la lingua tedesca.

Nel 1523 prese pubblicamente posizione contro Lutero al quale rimproverava di predicare sì la bontà di Dio e la grazia, ma di farlo a "buon prezzo" non sottolineando a sufficienza la "durezza della Legge".

Secondo Müntzer la predicazione di Lutero era completamente errata e pericolosa perché induceva gli uomini a non applicare più nella loro vita i dieci Comandamenti di Dio. La legge di Dio doveva essere realizzata sulla terra anche con la violenza se necessario, perché i divini precetti devono essere adempiuti, mentre l'uomo deve annullare la volontà di "far valere sé stesso".

La sua singolare teologia era una mescolanza di influssi diversi e anche opposti, si nutriva della mistica tedesca associandole idee apocalittiche e politiche, giungendo a fare della mistica anche un motivo d'azione sociale.

Nel 1521 pubblicò il "*Manifesto di Praga*" che conteneva una pesante critica alla Chiesa e esprimeva un appello alla formazione di una chiesa nuova, ripiena dello Spirito.

Il manifesto fu un fallimento e allora nel 1524 si rivolse ai principi sassoni esortandoli a mettere il loro potere al servizio di Dio. Non ottenne il loro favore e allora vide i contadini in rivolta come i veri artefici del piano di Dio al posto dei principi, che ora riteneva "egoisti e ciechi".

Si alleò con loro nella battaglia di Frankenhäusen, il 15 maggio 1525, come "un servo di Dio contro i senza Dio".

Gli eserciti dei principi riportarono una grande vittoria, Müntzer fu arrestato e poco dopo giustiziato. Le sue gesta e la sua teologia ebbe un ruolo importante nella nascita della teoria rivoluzionaria marxista e molti autori lo rivalutarono, riconoscendogli una visione anticipatrice della storia.

Di certo la guerra dei contadini fu in Germania molto più un fatto politico-sociale che religioso, e consistette in un gran numero di insurrezioni non coordinate e sorte un po' ovunque nell'Impero che in seguito dilagarono anche in Austria, in Svizzera e in Boemia.

In molti casi le richieste politico-sociali degli insorti si fusero però con le richieste della Riforma religiosa e ne favorirono la diffusione di ideali e di conoscenze pratiche, pur se in modo confuso e difforme.

Dal 1525 apparve sulle bandiere dei contadini in rivolta il motto dei luterani "*Verbum Domini manet in aeternum*" "La Parola del Signore rimane in eterno" (1 Pt 1, 25) e nelle loro sollevazioni

parteciparono un buon numero di predicatori protestanti, la cui teologia era sempre assai differenziata ma si accordava sempre con le richieste dei rivoltosi quando nel loro elencarle essi dicevano che: “erano formulate perché si potesse vivere il Vangelo”.

Nei cosiddetti: “Dodici articoli dei contadini”, furono espresse e definite le loro richieste ai principi con una modalità che risentiva moltissimo delle ispirazioni riformistiche.

Essi richiedevano tra l’altro:

La libera elezione del parroco da parte della comunità e la possibilità di deporlo.

La riduzione delle decime, dalle quali il parroco doveva essere finanziato.

La soppressione della servitù della gleba.

La certezza del diritto di fronte agli abusi dell’autorità.

Lutero prese posizione esortando alla pace ma attraverso scritti non sempre coerenti tra loro e sostanzialmente sempre favorevoli alla posizione dei principi, intesi come gli storici depositari “dell’ordine salvifico del Vangelo”, in un certo senso gli eredi locali del Sacro Romano Impero.

La rivolta cessò nel 1526 a seguito di numerose dure sconfitte dei rivoltosi, ma la sua forza di propaganda per la Riforma non cessò completamente, anche perché non si può certo affermare che le autorità civili avessero ora in mano la situazione. Dal 1528 iniziò, infatti, una nuova ondata di richieste politico-sociali-religiose nelle città. Anche queste richieste si rifacevano in parte alle diverse idee riformiste originate da Lutero, pur se l’opinione pubblica cittadina era molto contraria all’idea di una sollevazione civile che riunisse la violenza e il Vangelo.

Dalla guerra dei contadini i principi erano usciti come vincitori rafforzando decisamente il loro potere, anche perché essendo l’imperatore impegnato in guerre contro i turchi, la Francia e il papa, non partecipava più direttamente alle Diete, ma vi inviava il fratello Ferdinando, che aveva scelto la via politica d’una specie di cogestione del potere locale alla pari con i principi.

Avendo comunque sperimentato con spavento che un incontrollato movimento riformista d’origine religiosa era in grado di fomentare disordini tali da minacciare l’equilibrio delle realtà sociali e politiche, si decise di dare alla Riforma chiare strutture ecclesiali che garantissero di proseguire in modo pacifico e ordinato le sue funzioni classiche d’assistenza ai poveri, gestione della disciplina morale, della formazione religiosa e delle scuole.

La situazione generale era assai favorevole a questi intendimenti, in specie quando il movimento riformista si intensificò nelle città.

I principi si dichiararono unilateralmente, anche a seguito di posizioni in parte discusse con Ferdinando nella Dieta di Spira (1529), i gestori diretti della Riforma e i creatori delle necessarie istituzioni religiose.

In questa loro decisione erano legittimati dalla teologia di Lutero che vedeva nel signore territoriale un “vescovo d’emergenza”.

Nacque così il “*Summepiskopat luterano*” cioè, “*il governo della Chiesa da parte dei principi territoriali*”, che continuò ininterrotto sino al 1918.

Perché questa “Riforma dei principi” potesse essere messa in pratica erano necessari due presupposti:

Applicare la Teologia riformista alle strutture della Chiesa.

Creare nuove forme organizzative che sostituissero o modificassero quelle cattolico-romane

Dunque bisognava realizzare prima una riforma della S. Messa e dei Riti religiosi ma insieme anche il conseguente completo riordino del patrimonio della Chiesa e della sua amministrazione, poi stabilire anche tutti gli strumenti legislativi idonei a conseguire gli scopi della Riforma.

Martin Lutero si lasciò indurre dalle pressioni del suo principe territoriale a creare i nuovi libri liturgici atti ad affrontare questi compiti. Nel 1525/26 nacque la "messa tedesca".

Lutero la intese non come l'eliminazione della Messa latina, ma come un suo "completamento" mirante all'accoglimento delle tendenze umanistiche e allo sviluppo della fede personale del cristiano riformato come mezzo principale di realizzazione della fede comunitaria.

Compose numerosi canti in tedesco che accompagnassero i riti, riformò il battesimo nel 1526, le nozze nel 1529 (che non erano più un sacramento) e formulò due distinti catechismi idonei alla diffusione del nuovo insegnamento religioso (entrambi nel 1529).

Contemporaneamente era necessario riordinare e impiegare saggiamente i grandi patrimoni che si rendevano disponibili dallo scioglimento di conventi, parrocchie e fondazioni ex cristiano romane che venivano riformati .

Nacque l'istituzione religiosa denominata "cassa comune", che doveva impedire ai principi di incamerare subito i proventi a loro vantaggio.

Con questi mezzi dovevano essere sostenuti: i parroci, i predicatori, le chiese e le scuole parrocchiali. Inutile dire che questi auspici furono più una teoria che una realtà, i beni della Chiesa furono spesso saccheggianti dai principi che detenevano tutti i poteri su di essa.

Tra le novità in quest'ambito fu varata anche un'amministrazione complessiva delle varie chiese territoriali, una sorta dell'attuale Diocesi.

Uno strumento tipico della Riforma furono le "visitazioni", metodo predefinito nel 1526/27 dal principe elettore di Sassonia assieme ad una commissione di teologi riformati.

Nel 1528 apparve uno scritto di Filippo Melantone che definiva nel dettaglio la dottrina e la prassi delle "Istruzioni per i visitatori presso i parroci".

Da queste visite ispettive emersero gravi manchevolezze a riguardo delle conoscenze dei parroci e dell'aspetto sociale della loro attività; si generò così un'immediata spinta correttiva che, sulla base dei catechismi di Lutero, fece dilagare immediatamente la dottrina della Riforma nella vita pratica della cristianità riformata.

Accanto alla "Riforma dei principi" ebbero un ruolo importante anche le città, intese come istituzione politica, sia le città "libere" che quelle sottoposte all'imperatore o ai principi territoriali, introducendo la Riforma spesso con ordinamenti ecclesiali specifici di quel luogo. In particolare molte di esse si diedero una specifica metodica per la elezione dei parroci per non lasciarla dirigere da entità o disposizioni esterne agli interessi locali.

In tutto questo sviluppo di novità ecclesiali nei vari ceti dell'impero, qual era la posizione dell'imperatore, un convinto cattolico e promulgatore della vecchia fede secondo il bando sottoscritto alla Dieta di Worms contro Lutero?

Molte Diete si erano succedute avendo a tema la questione religiosa, in una di esse a Spira (1529) gli esponenti dei gruppi evangelici luterani avevano contestato una decisione presa a maggioranza dai cattolici contro di loro, da cui derivò loro il nome di "protestanti".

Solo nel 1530, quando Carlo V° riprese direttamente in mano la conduzione delle Diete imperiali, si dispose a risolvere la questione religiosa mediante trattative per stabilirne nuovamente l'unità.

La Dieta si svolse invece in un modo completamente diverso; pur conducendo ampie e complesse trattative alla Dieta di Augusta Carlo V° non riuscì a ricomporre l'unità.

Al contrario, le fazioni riformiste si rinsaldarono e formularono le loro posizioni teologiche esprimendosi in una nuova professione di fede.

Le città della Germania meridionale presentarono la “Professione di fede delle quattro città” (Strasburgo, Lindau, Memmingen, Costanza) sotto l’influsso della Riforma svizzera.

Il riformatore svizzero Zwingli mandò da Zurigo un suo scritto “La ragione della fede” e Filippo Melantone presentò uno scritto ancora più completo detto la “Professione di fede di Augusta” o “Confessio Augustana”.

Si trattava della professione di fede dell’elettorato di Sassonia, alla quale aderirono altri principi elettori e diverse importanti città imperiali. In futuro questa divenne la professione di fede principale del luteranesimo.

Il testo di Melantone comprende 28 articoli di fede, ma tralascia i temi più controversi come il ruolo del papato e dei concili, cercando quindi di dare una giustificazione alla fede riformista ma lasciando però strategicamente aperta la porta ad una possibile unificazione.

La parte cattolica presentò una secca confutazione sui 28 articoli, punto per punto, e l’imperatore la fece propria e altre trattative svolte all’interno delle singole commissioni teologiche della Dieta naufragarono.

Le posizioni si irrigidirono, così Melantone redasse una apologia di difesa del suo testo dimostrando che era fondato sulla Bibbia, ma Carlo V° si rifiutò di accoglierla.

La conclusione della Dieta di Augusta, redatta quando i rappresentanti delle parti protestanti se ne erano già andati, fu rigidamente coerente con i contenuti espressi dalla Dieta di Worms, con ciò divenendo assai minacciosa nei confronti dei protestanti, pretendendo da essi una nuova e diversa presa di posizione teologica e proponendo un sollecito Concilio ecumenico sul tema.

Così la Dieta di Augusta, contrariamente alle sue intenzioni iniziali, fece radicalizzare le posizioni e le trasformò in un duro dibattito sulla confessione religiosa, sulla tipologia della fede.

Il testo di Melantone restò una delle professioni fondamentali della fede luterana e anche se in seguito venne modificato nella parte che riguarda l’eucarestia esso entrerà nella formula concordataria che, nel 1577, stabilirà il grande documento d’unificazione del luteranesimo.

Quindi la Dieta di Augusta, invece di riunire le parti, contribuì in modo decisivo a definire i contorni della struttura teologica della Riforma luterana nella sua nuova espressione della fede cristiana, dichiarata nella “Confessio Augustana”.

## 2. Dalla Dieta di Augusta (1530) alla Pace religiosa di Augusta (1555)

La Dieta di Augusta e la sua conclusione avevano drammatizzato la situazione nell’Impero, i “protestanti” avevano meno speranze pur avendo uno spazio di riflessione sugli articoli di fede controversi. Le loro speranze di rivalsa vennero, invece, rivolte verso la via politica, l’imperatore aveva bisogno del loro aiuto nella guerra contro i turchi.

Una volta scelta questa leva politica, per far forza comune, si riunirono nella Lega di Smalcalda sorta sotto la spinta dei principi di Assia e Sassonia. Sul piano confessionale era orientata verso il luteranesimo, ma con la sufficiente elasticità pragmatica da poter contare anche nelle alleanze della Francia e della Baviera, fedeli a Roma ma antiasburgiche.

Alla morte di Zwingli, nel 1531, vi aderirono anche altre città tra le quali Strasburgo. A nome della Lega Melantone e Bucer promossero il movimento detto la “Concordia di Wittemberg” e promossero trattative per trovare un punto d’equilibrio nella professione di fede con le città della Germania meridionale, ma la questione dell’eucarestia rimase un punto di contrasto insanabile.

Si vennero formando due blocchi irrigiditi che rendevano assai difficile la soluzione per la pace religiosa ricercata dall’imperatore.

Il Concilio, continuamente reclamato dall'imperatore come mezzo di discussione dogmatica capace di un accordo, si avvicinò sensibilmente con l'elezione di Papa Paolo III° (1534-1549). Però, pur essendo più volte promesso, sino al 1545 non ebbe inizio e venne condotto a termine senza la partecipazione dei protestanti.

In questo intervallo di tempo si svolsero una serie di colloqui religiosi all'interno dell'impero tedesco, condotti da teologi disposti alla mediazione, tra i quali Filippo Melantone e Martin Bucer da parte protestante e Johann Gropper, Julius Pflug e Georg Witzel dalla parte cattolica.

Tutti i tentativi di mediazione teologica fallirono soprattutto a causa della partecipazione a questi colloqui di Johannes Eck come esponente della politica religiosa bavarese, assolutamente indisponibile ad alcun compromesso.

Però questa fu solo la causa formale del fallimento, in realtà vi era la convinzione sia in Lutero a Wittemberg e nella Curia romana, che qualsiasi conclusione di questi colloqui non sarebbe comunque mai stata accettata in pratica.

Vi furono altre trattative, alcune ufficiali a Lipsia e altre segrete a Ratisbona, in queste e con la partecipazione di un legato pontificio, il Card. Gasparo Contarini, e si arrivò ad un passo dall'accordo con la scrittura di un testo non ufficiale chiamato "*Il libro di Ratisbona*" che pareva preludere alla soluzione definitiva.

Però tutto naufragò sulle irrimediabili differenze che persistevano a riguardo della Messa, la confessione e la dottrina sulla Chiesa.

Il naufragio dei colloqui religiosi spinse l'imperatore a prendere in esame nuove possibilità di soluzione per la pace nell'impero.

Esse si trovavano nell'ampio campo definito tra un Concilio come grande assemblea ecclesiale o una guerra di religione.

Poiché il primo veniva continuamente procrastinato e comunque non accettato dai protestanti in quanto per definizione sarebbe stato "papale", Carlo V° si decise per la guerra.

Dopo una serie di mosse politiche intese a sminuire la forza della Lega di Smalcalda, soprattutto tramite la pace con la Francia e i compromessi con il principe Filippo d'Assia e il duca Moriz di Sassonia, nel 1546-47 Carlo V° guidò la "guerra di Smalcalda", mascherandola a stento come una guerra contro i "ribelli dell'impero" e non una guerra civile-religiosa com'era realmente.

Dopo aver riportato la vittoria definitiva a Mühlberg (1547) contro il principe elettore di Sassonia Giovanni Federico, l'imperatore cercò di risolvere definitivamente la questione religiosa nella "Dieta armata" di Augusta del 1548.

Emanò un decreto *ad Interim* dal titolo: "*Dichiarazione della Romana Imperiale Maestà su come ci si debba comportare in campo religioso nel Sacro Impero, fino alla conclusione del Concilio generale*".

L'Interim doveva costringere le parti protestanti all'unità cattolica, oppure al silenzio e alla revoca di ogni riforma fino alla loro partecipazione al controverso concilio.

Essi dovevano, nel frattempo, accettare quindi una dottrina sostanzialmente cattolica in cui erano concessi il matrimonio dei preti e la comunione al calice dei laici, senza nessun'altra modifica.

Alla parte cattolica l'imperatore proponeva una formula di riforma che tra il 1548 e il 49 suscitò numerosi sinodi locali e imperiali.

Alla fine l'Interim si rivelò inapplicabile e non solo per il tatticismo dei principi protestanti. Si rivelò evidente che nella popolazione la fedeltà confessionale dei protestanti aveva già messo radici così profonde che i loro convincimenti non potevano essere annullati in questo modo.

In qualche città, come Strasburgo, l'interim fu effettivamente applicato (costringendo Bucer alla fuga in Inghilterra) ma nonostante alcune lievi modifiche apportate con il successivo "*Interim di Lipsia*" il programma di Carlo V° fallì e portò all'emigrazione o alla incarcerazione di numerosi predicatori protestanti.

L'imperatore ottenne il successo di far presenziare i protestanti alla sessione 1551/52 del Concilio di Trento, ma che non portò ad alcuna seria trattativa.

Nello stesso anno vi fu la "Rivolta dei principi" contro Carlo V° e lo forzò a stipulare velocemente il "*Trattato di Passau*" che avviava concretamente la prima soluzione giuridica della questione religiosa nel senso del riconoscimento del luteranesimo.

Questo testo sfociò nella "*Pace religiosa di Augusta*" del 25 settembre 1555 che chiuse la contesa venticinquennale.

Carlo V°, per salvare la propria coscienza, lasciò la guida della Dieta al fratello Ferdinando (che poi da lì a pochi mesi gli succedette) e protestò vivamente contro lo sviluppo delle cose.

La pace, o meglio il compromesso, concedeva la libertà di esercitare la propria religione senza pregiudizio alcuno a quanti negli stati generali dell'impero professavano la Confessio Augustana.

Questo accordo non tollerava nessuna altra confessione, né i calvinisti o Riformati svizzeri, né, peggio ancora, i detestati battisti.

I patrimoni della Chiesa restavano ai possessori nella situazione del 1552.

Gli evangelici, o protestanti, erano al di fuori del potere giuridico dei vescovi e del papa.

In base al principio giuridico del "*Cuius regio, eius religio*" o "*Di chi è il regno, di lui sia la religione*" coniato un poco più tardi proprio in conseguenza del Trattato di Augusta, i sudditi dovevano aderire alla fede del proprio principe o emigrare.

Unica eccezione erano le città imperiali d'allora ove il Trattato definiva che vi potevano convivere le distinte fedi in reciproco rispetto. Esse erano: Augusta, Basilea, Colonia, Magonza, Memminger, Ratisbona, Ravensburg, Spira, Strasburgo, Verden, Worms; Herford e San Gallo città abbaziali, e nella Lorena Metz, Toul e Verdun.

Anche alcune "Città libere" accolsero questa norma: Dortmund, Francoforte sul Meno, Metz, Norimberga, Ulma, Berna.

Se il principe in seguito cambiava la sua fede, il suo territorio non era tenuto a seguirlo, ma si doveva eleggere un nuovo vescovo (norma sempre disattesa perché era il principe stesso a decidere chi era il suo vescovo).

La pace di Augusta doveva essere una soluzione provvisoria e perfezionabile visto il contesto d'urgenza nella quale fu stabilita, ma rimase inalterata per sempre sino alla fine dell'Impero nel 1802 e stabilì una convivenza permanente delle varie religioni in quei territori che fu acquisita anche all'interno della successiva pace di Westfalia (1648, fine della *Guerra dei trent'anni*).